

Intervista / 2 Giuseppe Benedetto

«Ora scatta la fase 2: parlare agli elettori»

► Il presidente della fondazione promotrice della consultazione
«Obiettivo 500mila firme, il taglio è un attentato alla democrazia»

NON PARTIAMO IN VANTAGGIO MA MAI DIRE MAI: IL BUON SENSO DEGLI ITALIANI PUÒ BATTERE IL POPULISMO

«Ora scatta la fase due, diremo le nostre ragioni contro il populismo e chissà che il popolo anche questa volta non si pronuncerà contro quello che può essere un attentato alla nostra democrazia parlamentare». Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Einaudi, è stato tra i primi ad attivarsi contro la legge approvata in Parlamento sul taglio dei parlamentari. Un lavoro intenso perché la Costituzione impone che per indire un referendum servono 500mila firme, cinque consigli regionali o un quinto dei componenti di una delle due Camere. Si è riusciti al Senato a raccogliere le adesioni sufficienti, ora Benedetto guiderà il comitato promotore che porterà avanti la battaglia per votare no al taglio.

È stata dura trovare le firme necessarie tra i senatori?

«All'inizio mi prendevano per pazzo perché ai tempi dell'anticasta non è facile trovare politici disposti a uscire allo scoperto per salvaguardare quelli che oggi sono definiti dei privilegi, ma non sono altro che salvacondotti per la nostra democrazia. Sin dall'inizio avevamo capito che potesse esserci qualche margine in più al Senato anziché alla Camera».

Perché?

«A Montecitorio erano stati appena in 14 a votare contro la riforma e quindi l'abbiamo scar-

tata quasi subito. Ma volevamo che a firmare fossero non solo quei parlamentari che hanno votato contro la riforma, ma anche quanti hanno votato a favore».

Per quale motivo?

«È una questione di democrazia, vedo Di Maio un po' nervoso sulla questione referendaria, ma è strano che proprio loro non abbiano pensato di utilizzare l'unica vera forma di democrazia diretta prevista dalla nostra Costituzione che è il referendum. Sarebbe stato impensabile che su una questione vitale come questa non si fosse consultato il popolo».

E il popolo come risponderà?

«Di proposte di taglio dei parlamentari ce ne sono state già due. Nel 2006 e nel 2016 con il referendum di Renzi ed entrambe le riforme prevedevano una riduzione dei seggi, ma in entrambi i casi quelle proposte non passarono per volere del popolo. È vero che viviamo tempi in cui il populismo impera, ma si dice pure che non c'è due senza tre, magari anche alla terza volta questo taglio non passerà».

Non pensa sia un'impresa impossibile? Tutti i partiti hanno votato a favore della riforma.

«È certamente difficile, non escludo che vincano con il 90 per cento dei voti, ma non bisogna sottovalutare il buonsenso degli italiani. Io non devo né voglio lanciare sfide, esporremo le nostre ragioni nel confronto referendario e vedremo chi avrà la meglio. Certo ci aspettavamo un po' più di aiuto».

Cioè?

«In pratica abbiamo dovuto scagliarci da soli contro il populi-

simo, ma ora non voglio pensare più ai politici pur ringraziando quei parlamentari che con coraggio si sono espressi firmando perché questo referendum si celebrasse. Ora parleremo nelle piazze e faremo la nostra battaglia, chi vorrà dare il proprio contributo è il benvenuto».

Perché è così contrario a questa legge?

«Semplicemente perché non ha alcun senso. Qualcuno dovrebbe spiegarci perché è stato deciso il taglio di 200 parlamentari, con quale criterio. Allora perché non 300 o 400? Si renderà conto che non c'è alcuna logica fondante per la nostra architettura costituzionale».

Si risparmiano soldi, non trova?

«Se chi vuole che la riforma passi porterà avanti questa argomentazione allora avremo vita facile. Il risparmio per ogni cittadino è forse il costo di un caffè all'anno. Io penso che quel caffè gli italiani possano sacrificarlo per tenere in vita la nostra democrazia rappresentativa. Già in questi anni il Parlamento ha perso peso specifico nelle decisioni e di conseguenza i singoli parlamentari, con meno parlamentari decideranno solo i leader».

Quindi vincerete?

«Non so, ma prevedo sorprese. Probabilmente in questi anni abbiamo raccontato un'Italia che forse non esiste, magari la sorpresa sarà nella proporzione dei numeri. Per ora è chiaro che partiamo in svantaggio, ma mai dire mai».

val.digiac.